

Antologia di Scienze Sociali

a cura di ANGELO PAGANI

II. Campi di applicazione della sociologia

COLLEZIONE DI TESTI E DI STUDI

SCIENZE SOCIALI

8**



SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO - BOLOGNA 1963

LOUIS WIRTH

L'URBANESIMO COME MODO DI VITA *

La città e la civiltà contemporanea.

... L'ASPETTO CARATTERISTICO del sistema di vita attuale è la concentrazione della popolazione in gigantesche comunità, attorno alle quali si raggruppano piccoli centri satelliti e dalle quali si irradiano le idee e i modi di vita che noi chiamiamo « civiltà ».

Non è interamente esatto definire la nostra società « urbana » prendendo a misura la percentuale della popolazione inurbata. Va considerata anche l'influenza che le città esercitano in generale sulla vita sociale dell'uomo. Le città non sono più soltanto un luogo di residenza e di lavoro; esse sono i fulcri dinamici di sviluppo e di controllo della vita economica, politica e culturale; esse attraggono nella loro orbita i centri più remoti del mondo, ponendo in rapporto organico tra loro territori, popoli, e attività diversi.

Il crescere delle città e l'urbanizzazione del mondo costituiscono uno dei fatti più impressionanti dei tempi moderni. Pur essendo impossibile stabilire esattamente quale sia la percentuale di popolazione mondiale inurbata, sappiamo però dai dati statistici dei paesi che distinguono le zone urbane da quelle rurali che tale percentuale si aggira attorno al 69%¹.

Poiché la popolazione mondiale non è uniformemente distribuita e poiché lo sviluppo della città non è molto progredito in alcuni paesi che solo recentemente sono entrati in fase di industrializzazione, tale percentuale media è senza dubbio inferiore al livello che la concentrazione urbana ha raggiunto in quei paesi dove l'impulso della ri-

* Da LOUIS WIRTH, *Community Life and Social Policy. Selected Papers of Louis Wirth*, The University of Chicago Press, Chicago, 1956 (parte II, cap. I, pp. 110-132). Questo capitolo apparve per la prima volta in « American Journal of Sociology », XLIV, luglio 1938.

¹ S. V. PEARSON, *The Growth and Distribution of Population*, New York, 1935, p. 211.

voluzione industriale è stato più efficace e di data meno recente. Questo passaggio da una società rurale ad una società prevalentemente urbana, che in alcuni paesi, quali gli U.S.A. e il Giappone, è avvenuto nello spazio di una sola generazione, è stato accompagnato da radicali trasformazioni in ogni fase della vita sociale. Sono proprio queste trasformazioni e le loro ramificazioni che sollecitano il sociologo a studiare le differenze tra il modo di vita rurale e quello urbano. Un tale interesse da parte del sociologo è condizione indispensabile per comprendere e possibilmente controllare alcuni dei problemi contemporanei più cruciali della vita sociale, perché esso pone nella prospettiva migliore per capire i processi di mutazione della natura umana e dell'ordine sociale.

La città è il prodotto di un accrescimento, non una creazione istantanea. C'è quindi da attendersi che le influenze che essa esercita sui modi di vita non siano sufficienti a eliminare totalmente i modi precedentemente dominanti. In maggior o minor misura, la nostra vita sociale conserva l'impronta di tempi passati, quando sulla scena dominavano la fattoria, il castello ed il villaggio. L'influenza dei residui storici è rafforzata dal fatto che la popolazione della città proviene in larga misura dalla campagna, dove persistono sistemi di vita più arretrati. Perciò non possiamo attenderci di reperire improvvisi e discontinue variazioni tra i tipi urbani e rurali di personalità. La città e la campagna possono essere considerate come due poli, ai quali si conformano più o meno o da cui si differenziano in vario grado gli insediamenti umani concreti. Se consideriamo la società urbana e quella rurale come tipi ideali di comunità, possiamo avere una prospettiva per l'analisi dei modelli basilari di associazione umana presenti nella nostra civiltà contemporanea.

Definizione sociologica della città.

... Caratterizzare una comunità urbana sulla base della sola dimensione numerica è arbitrario. È difficile difendere la definizione adottata dal censimento attuale, che attribuisce la qualifica di comunità urbana ai centri abitati da più di 2.500 persone. Ma la difficoltà non scomparirebbe se, invece di quella cifra, se ne adottasse un'altra più grande

(4.000, 8.000, 10.000, 25.000 o 100.000). Certo, nel caso dei 100.000 abitanti, siamo più sicuri di trovarci in presenza di una città; tuttavia il criterio della dimensione numerica non è sufficiente, da solo, a darci il quadro completo della situazione urbana. Inoltre sarebbe facile dimostrare che alcuni centri con scarsa popolazione ma situati nel raggio di influenza di un'area metropolitana, hanno più diritto ad essere considerati urbani che non certi altri più popolosi ma decentrati e isolati in aree prevalentemente rurali.

... Finché si identifica l'urbanesimo con l'entità fisica della città, considerandolo solo come rigidamente delimitato nello spazio, e finché si continua a ritenere che gli attributi urbani improvvisamente cessano di manifestarsi al di là di una linea di confine arbitraria, non si arriverà mai ad un concetto adeguato di urbanesimo come modo di vita. I progressi tecnologici nel campo dei trasporti e delle comunicazioni, che virtualmente contrassegnano una nuova epoca nella storia umana, hanno accentuato il ruolo delle città come elemento dominante nella nostra civiltà ed hanno enormemente diffuso il sistema urbano di vita al di là dei confini della città stessa. Il predominio della città, specie delle grandi città, può essere considerato una conseguenza della concentrazione nelle città delle attività industriali, commerciali, finanziarie, ed amministrative, delle linee di trasporto e comunicazione, delle attrezzature culturali e ricreative quali la stampa, le stazioni radio, i teatri, le librerie, i musei, le sale da concerto, gli ospedali, i collegi, i centri di ricerca, l'editoria, le organizzazioni professionali, le istituzioni religiose e di assistenza sociale. Se mancasse l'infusso che la città esercita con questi strumenti sulla popolazione rurale, le differenze fra i sistemi di vita rurale ed urbana sarebbero certamente più forti. L'urbanizzazione non denota più soltanto il processo per cui le persone vengono attratte in un centro chiamato città, ed incorporate nel suo sistema di vita. Esso implica anche un'accentuazione cumulativa delle caratteristiche distintive del modo di vita associato allo sviluppo delle città. Esso si riferisce, inoltre, a quei mutamenti di stile di vita che si manifestano in quelle persone le quali, indipendentemente dal luogo abituale di residenza, hanno subito e subiscono il fascino delle influenze cittadine, cioè delle istituzioni e delle personalità che vi operano utiliz-

zando i mezzi di comunicazione di massa. Le insufficienze relative al numero degli abitanti, considerato come indice di urbanesimo, sono addebitabili al fatto che per lo più si sceglie come indice la densità della popolazione e basta. Sia che si accetti la densità di diecimila persone per miglio quadrato, come ha proposto Mark Jefferson², oppure quella di 1.000, che Willcox³ ha preferito, siamo sempre nel caso di un criterio arbitrario di distinzione tra comunità urbane e comunità rurali — a meno che la densità non sia correlata a caratteristiche sociali significative.

... Le stesse critiche valgono per altri criteri quali possono essere l'occupazione degli abitanti, l'esistenza di certe opportunità materiali, le istituzioni e forme di organizzazione politica. Non si tratta infatti di sapere se le città, nella nostra e in altre civiltà, presentino queste caratteristiche distintive, ma quanto siano potenti nel plasmare il carattere della vita sociale nella sua forma specificamente urbana. Se vogliamo pervenire ad una definizione accettabile, non possiamo trascurare di esaminare le grandi differenze esistenti fra le varie città. Servendoci di una tipologia delle città basata sulla grandezza, sulla dislocazione, l'età e la funzione, noi abbiamo riscontrato che è cosa fattibile ordinare e classificare le comunità urbane iniziando dalle piccole cittadine fino ai prosperosi centri mondiali, dai centri commerciali isolati nelle regioni agricole fino ai flori di porti fluviali ed alle metropoli commerciali ed industriali. Differenze come queste appaiono cruciali, perché le caratteristiche sociali e le influenze di queste città variano grandemente.

Un'utile definizione di urbanesimo non solo dovrebbe porre in rilievo le caratteristiche essenziali che tutte le città — almeno quelle della nostra cultura — hanno in comune, ma dovrebbe anche aiutare a scoprirne le variazioni. Una città industriale differirà in modo significativo nei rapporti sociali da una città commerciale, mineraria o climatica, universitaria o capitale. Una città con una sola industria presenterà caratteristiche sociali diverse da quelle di una città con molte industrie; lo stesso dicasi di una

² *The Anthropogeography of Some Great Cities*, in « Bulletin of the American Geographical Society », 1909, XLI, pp. 537-566.
³ WALTER F. WILLCOX, *A Definition of City in Terms of Density*, in E. W. Burgess, *The Urban Community*, Chicago, 1926, p. 119.

città industrialmente equilibrata rispetto a una città industrialmente depressa, di un suburbio rispetto a una città satellite, di un suburbio residenziale rispetto ad un suburbio industriale, di una città situata entro una regione metropolitana rispetto a una città situata fuori, di una città antica rispetto a una recente, di una città del Sud England rispetto a una del Nord England, di una città media occidentale rispetto a una della Costa del Pacifico, di una città in sviluppo rispetto a una città in stasi o in decadenza.

Una definizione sociologica deve essere ovviamente tale da comprendere qualsiasi caratteristica essenziale che tali tipi diversi di città hanno in comune come entità sociali, senza però allargarsi fino a includere nei dettagli tutte le differenze implicite nelle molteplici classi sopradelineate. Presumibilmente alcune caratteristiche delle città sono più importanti di altre nel condizionare la natura della vita urbana. Si può ritenere senz'altro che i tratti caratteristici salienti del fenomeno urbano-sociale varino in rapporto alla dimensione, alla densità, ed alle diverse funzioni della città. Inoltre possiamo affermare che la vita rurale porterà l'impronta dell'urbanesimo nella misura in cui essa ne subisce l'influenza per contatto o attraverso i mezzi di comunicazione. A scopo di ulteriore chiarimento, vale forse la pena di ripetere che mentre il *locus* dell'urbanesimo come modo di vita va cercato in quei posti che soddisfino i requisiti indispensabili alla definizione, l'urbanesimo in sé non ha confini, ma si manifesta in vari gradi laddove arrivano gli infussi della città.

Mentre l'urbanesimo, o quell'insieme di tratti che determinano il modo caratteristico di vita delle città, e la urbanizzazione, che denota lo sviluppo e l'estensione di questi fattori, non si trovano esclusivamente negli insediamenti cittadini intesi nel senso fisico e demografico, non di meno essi si manifestano in pieno solo in tali aree, specialmente nelle città metropolitane. Nel formulare una definizione della città, è necessario usare prudenza per evitare di identificare l'urbanesimo come sistema di vita con quelle specifiche influenze culturali, localmente o storicamente condizionate, che, per quanto possano influire in modo rilevante sul carattere della comunità, non ne sono però i fattori urbanisticamente determinanti.

È particolarmente importante richiamare l'attenzione sul pericolo di confondere l'urbanesimo con l'industriale-simo e con il moderno capitalismo. Il sorgere di città nel mondo moderno senza dubbio non è indipendente dalla tecnologia, dalla produzione di serie e dall'impresa capitalistica; ma per quanto le città delle epoche passate possano essere state diverse, a causa del loro sviluppo preindustriale e precapitalistico, dalle grandi città di oggi, esse tuttavia furono città.

Ai fini sociologici una città può definirsi come un insediamento relativamente vasto, denso e duraturo di persone socialmente eterogenee. Sulla base dei postulati che questa definizione minima suggerisce, si può formulare una teoria dell'urbanesimo alla luce delle conoscenze che attualmente possediamo in merito ai gruppi sociali.

Una teoria dell'urbanesimo.

Nell'abbondante letteratura sull'argomento invano si cercherà una teoria che inquadri in maniera sistematica le conoscenze acquisite sulla città considerata come entità sociale. Abbiamo eccellenti formulazioni teoriche su problemi specifici quali il progresso della città visto come tendenza storica e come tendenza ciclica⁴; c'è anche una molteplice produzione relativa ad approfondimenti di rilevanti sociologici e di studi empirici che offre dettagliate informazioni su una varietà di aspetti specifici della vita urbana. Ma, nonostante il moltiplicarsi delle ricerche e dei libri di testo sulla città, non possediamo ancora, a tutto oggi, niente di organico che raggruppi sinteticamente le ipotesi derivate da una serie di postulati impliciti in una definizione sociologica della città. Neppure siamo riusciti a dedurre tali ipotesi dalla nostra conoscenza sociologica generale. Le approssimazioni più vicine ad una teoria sistematica dell'urbanesimo sono rappresentate da un acuto saggio di Max Weber, *Die Stadt*⁵, e da un famoso scritto

⁴ Cfr. R. E. PARK, E. W. BURGESS ed altri, *The City*, Chicago, 1925, specie i capitoli II e III; WERNER SOMBAERT, *Städtische Siedlung. Stadt*, in *Wörterbuch der Soziologie*, ediz. Alfred Vierkandt, Stuttgart, 1931.
⁵ MAX WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, 1925, parte I, cap. VIII, pp. 514-601.

di Robert E. Park intitolato *The city: Suggestions for the Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*⁶. Ma anche questi contributi sono lungi dal costituire una coerente ordinata struttura teorica su cui impostare con profitto un lavoro di ricerca.

Dato un numero limitato di caratteristiche che identifichino la città, si possono verificarne meglio le conseguenze o le ulteriori loro caratteristiche alla luce della teoria generale sociologica e della ricerca empirica. Spero in tal modo di arrivare ad alcune formule basilari comprensive di una teoria dell'urbanesimo. Alcune di queste proposizioni possono essere sostenute da una considerevole quantità di materiale di ricerca già disponibile. Altre possono essere accettate come ipotesi per le quali occorrerebbe una verifica più approfondita e puntuale.

Dimensione demografica.

... Già a suo tempo Aristotele riconosceva che l'aumento del numero degli abitanti in un insediamento residenziale, quando supera un certo limite comporta un mutamento dei rapporti tra gli abitanti e il carattere della città. Inoltre, più è grande il numero delle persone partecipanti a un processo di interazione, più forte sarà la loro potenziale differenziazione. I tratti di personalità, le occupazioni, la vita culturale, e le idee dei membri di una comunità urbana presenteranno una gamma di variazioni più estesa di quella che si riscontra fra gli abitanti di centri rurali.

Da ciò si può dedurre che tali variazioni daranno luogo alla segregazione spaziale degli individui secondo il colore della pelle, le caratteristiche etniche ereditarie, lo status economico e sociale, i gusti e le preferenze, i legami di parentela e di vicinato, i sentimenti generatisi dal contatto duraturo di una vita retta dalle consuetudini della tradizione, probabilmente saranno assenti, o, per lo meno, molto deboli, in aggregati di persone con origini e culture disparate. In tali circostanze i meccanismi della competizione e del controllo formale agiscono in sostituzione dei legami di solidarietà su cui poggiavano le società primitive.

Quando il numero degli abitanti di una comunità ol-

⁶ PARK, BURGESS ED ALTRI, *op. cit.*, cap. I.

trepassa le centinaia, diventa impossibile alle persone conoscersi reciprocamente ed avere un rapporto personale. Max Weber, riconoscendo il significato sociale di questo fatto, spiegava che dal punto di vista sociologico la numerosità degli abitanti e la densità delle residenze significa mancanza di quei rapporti primari informali che sono la caratteristica degli abitanti di un vicinato⁷. L'aumento del numero comporta così un mutato carattere delle relazioni sociali. Georg Simmel osserva: « Se gli incessanti contatti esterni con i numerosi abitanti di città dovessero provocare lo stesso numero di reazioni emotive che si verificano normalmente nei piccoli centri dove ognuno conosce quasi tutte le persone che incontra e con le quali ha un rapporto positivo, il risultato sarebbe la disintegrazione della personalità o il disordine mentale »⁸.

Il moltiplicarsi del numero delle interazioni in condizioni che rendono impossibili rapporti veramente personali produce quella frammentazione delle relazioni umane che gli psichiatri denunciano come causa prima del carattere « schizoide » della personalità urbana. Non può dirsi che gli abitanti di città abbiano meno amici degli abitanti dei centri urbani — anzi, è vero il contrario; ma delle persone che essi vedono e con cui sono a contatto nella vita quotidiana, conoscono ben poco.

I rapporti fra le persone inurbate si caratterizzano prevalentemente come rapporti tra ruoli specializzati. I cittadini, rispetto alla gente di campagna, dipendono da un maggior numero di persone che sono associate a molteplici gruppi per soddisfare ai loro bisogni vitali; essi dipendono meno da persone singole e la loro dipendenza si limita ad alcuni aspetti specifici dell'attività degli altri concittadini.

Si intende dire propriamente questo quando si afferma che la città è caratterizzata da rapporti secondari piuttosto che primari. Possono aversi, beninteso, anche nella città rapporti faccia a faccia, ma si tratterà sempre di rapporti per lo più impersonali, superficiali, frammentari, e transitori. La qual cosa è molto evidente in quegli atteggiamenti di indifferenza, più o meno sofisticati, che in

⁷ MAX WEBER, *op. cit.*, p. 154.

⁸ GEORG SIMMEL, *Die Grossstädte und das Geistesleben*, in *Die Grossstädte*, ed. Theodor Peterman, Dresden, 1903, pp. 187-206.

fondo servono a immunizzarsi contro le aspettative della opinione pubblica circostante.

La superficialità, l'anonimità e la transitorietà dei rapporti sociali urbani spiegano l'attitudine razionalistica attribuita di solito agli abitanti cittadini. Le loro amicizie tendono a stabilirsi in funzione dell'utilità, nel senso che essi le considerano soprattutto come mezzi per raggiungere determinati fini. Con ciò, quello che si guadagna emancipandosi dal controllo personale ed emotivo del gruppo intimo di appartenenza, lo si perde privandosi della spontaneità espressiva e del senso di partecipazione ad una società integrata. Si verifica così la *anomia*, o vuoto sociale, di cui parlava Durkheim quando voleva sintetizzare in una sola parola le varie forme di disorganizzazione sociale della società industriale.

Il carattere frammentario o utilitaristico delle interrelazioni sociali urbane si manifesta anche a livello istituzionale nella proliferazione di compiti e occupazioni specializzate che si riscontra nell'organizzazione delle professioni. Le operazioni di carattere pecuniario conducono a relazioni predatorie, ostacolanti un efficiente funzionamento dell'ordine sociale, a meno che non si stabilisca un controllo formale esercitato per mezzo di codici professionali. L'incentivo dato all'utilità ed all'efficienza spiega perché sia indispensabile la forma di organizzazione della impresa anonima che tratta con individui organizzati in gruppi. Il vantaggio che l'impresa anonima ha sull'imprenditore individuale o associato deriva non soltanto dalla possibilità che essa ha di concentrare le energie di migliaia di individui o dal privilegio legale di una responsabilità limitata e di una successione perpetua, bensì dal fatto che la grande società anonima non ha anima.

La specializzazione degli individui, particolarmente nelle loro occupazioni, può procedere soltanto, secondo l'autorevole opinione di Adam Smith, sulla base di un mercato allargato, che a sua volta accentua la divisione del lavoro. Questo mercato allargato è solo in parte alimentato dall'entrotterra urbano; in gran parte esso è costituito dalle interazioni esistenti fra gli abitanti cittadini. Il predominio della città sull'entrotterra circostante si spiega in termini di divisione del lavoro che la vita urbana promuove. Il grado massimo di interdipendenza e l'equilibrio instabile

della vita urbana sono strettamente connessi con la divisione del lavoro e la specializzazione delle occupazioni. Questa interdipendenza e l'instabilità sono aumentate dalla tendenza di ogni città a specializzarsi in quelle funzioni dalle quali ricava il massimo profitto.

In una comunità in cui non sono possibili intime conoscenze reciproche se non in numero limitato, diventa necessario comunicare a mezzo di strumenti indiretti e articolare gli interessi individuali con un processo di delega. Nella città, gli interessi diventano effettivi solo per mezzo della rappresentanza. L'individuo isolato conta poco, ma la voce di un rappresentante è ascoltata con una deferenza quasi proporzionale al numero delle persone per le quali egli parla.

Questa caratterizzazione dell'urbanesimo, nella misura in cui deriva dalla legge dei grandi numeri, certamente non esaurisce le inferenze sociologiche deducibili dalla conoscenza del rapporto tra la dimensione di un gruppo e il comportamento dei suoi membri. Pertanto le cose dette vanno considerate come esemplificazione della specie di proposizioni che si potrebbero formulare in una trattazione più approfondita di questa.

Densità.

Seguendo la falsariga di ciò che si è detto a proposito della legge dei grandi numeri, possiamo affermare che dalla concentrazione della popolazione in piccolo spazio emergono certe conseguenze di rilievo nell'analisi sociologica della città. Di queste solo alcune possono essere qui indicate.

Come Darwin dimostrò per la flora e la fauna e come Durkheim notò nel caso delle società umane⁹, un aumento di numero in una area mantenuta costante (cioè un aumento di densità) tende a produrre differenziazione e specializzazione, poiché solo in questo modo l'area può sopportare l'aumento numerico. La densità rinforza l'effetto della quantità, differenziando gli uomini e le loro attività e aumentando la complessità della struttura sociale.

⁹ E. DURKHEIM, *De la division du travail social*, Parigi, 1932, p. 248.

Dal lato soggettivo, come Simmel ha indicato, il contatto fisico fra numerose persone produce necessariamente una variazione nei mezzi con cui noi ci orientiamo nell'ambiente urbano, specialmente nei rapporti con i nostri simili. Mentre i nostri contatti fisici sono stretti, quelli sociali sono invece diluiti. Nel contesto urbano i segni di riconoscimento sono prevalentemente visivi. La divisa denota il ruolo del funzionario. Ci sono indifferenti le eccentricità personali nascoste dietro l'uniforme. Noi abbiamo tendenza ad acquistare e sviluppare una sensibilità particolare verso il mondo artificiale e ci allontaniamo mano mano sempre di più dal mondo naturale.

Siamo esposti ad evidenti contrasti tra lo splendore e lo squallore, tra la ricchezza e la povertà, tra l'intelligenza e l'ignoranza, tra l'ordine ed il caos. La lotta per lo spazio è grande, così che ogni superficie generalmente viene sfruttata per conseguire il massimo utile economico. I posti di lavoro tendono ad essere dissociati dai posti di residenza, perché la vicinanza di stabilimenti industriali e commerciali rende un'area economicamente e socialmente indesiderabile per scopi residenziali.

La densità, i costi dei terreni, gli affitti, l'accessibilità, la salubrità, il prestigio, la considerazione estetica, l'assenza di rumore, di fumo e di sporcizia determinano il grado di desiderabilità da parte dei diversi gruppi sociali nei confronti delle aree residenziali.

Il posto e la natura del lavoro, il reddito, le caratteristiche razziali ed etniche, lo status sociale, gli usi, le abitudini, i gusti, le preferenze e i pregiudizi sono fra i fattori più significativi in base ai quali la popolazione si seleziona e si distribuisce in classi più o meno distinte. Gruppi sociali diversi che abitano in zone compatte diventano così segregati gli uni dagli altri, a seconda del grado di incompatibilità dei loro bisogni, dei loro sistemi di vita e nella misura in cui essi sono in rapporto antagonistico.

Similmente, persone dello stesso status e mosse dagli stessi bisogni, inavvertitamente o consapevolmente o spinte dalle circostanze, si ritrovano raggruppate in aree ben determinate. Le differenti parti della città acquistano funzioni specializzate, e la città, di conseguenza, arriva a comporre un mosaico di mondi sociali nettamente distinti.

La giustapposizione di personalità e modi di vita divergenti, tende a produrre una prospettiva relativistica ed un senso di tolleranza delle differenze che possono essere considerati come prerequisiti della razionalità e che portano alla secolarizzazione della vita sociale.

Il vivere insieme a stretto contatto e il lavorare in ambienti comuni di individui che non hanno legami sentimentali ed emotivi, favoriscono uno spirito di competizione e di reciproco sfruttamento. Si istituiscono allora controlli formali per neutralizzare l'irresponsabilità ed il disordine potenziali.

Senza una rigida aderenza a forme di comportamento normative, una società addensata difficilmente riuscirebbe a sopravvivere. L'orologio e la segnaletica stradale sono simboli della base del nostro ordine sociale urbano. Frequenti contatti fisici stretti, uniti a una effettiva distanza sociale, accentuano il riserbo degli individui disancorati gli uni dagli altri e, in mancanza di altri antidoti, determinano l'isolamento. Lo spostamento necessariamente frequente delle persone nello spazio congestionato dà origine e occasione a frizioni ed irritazione. Le tensioni nervose che derivano da tali frustrazioni sono accresciute dalla necessità di lottare col tempo e dalle complicazioni amministrative e burocratiche che caratterizzano la vita urbana.

Heterogeneità.

Le interazioni sociali tra tanta varietà di tipi di personalità nell'ambiente urbano tendono ad infrangere la rigidità dei confini di classe ed a complicare la struttura delle classi. Esse determinano una stratificazione sociale più ramificata e differenziata di quella che si riscontra nelle società rurali. L'aumentata mobilità dell'individuo, che lo porta a subire lo stimolo di un gran numero di persone diverse e lo pone in condizioni sociali fluttuanti nel seno dei gruppi sociali differenziati; componenti la struttura sociale della città, provoca in lui, normalmente, instabilità e insicurezza. Questo fatto contribuisce a spiegare il carattere sofisticato e cosmopolita del cittadino. Nessun gruppo singolo potrà vantare l'esclusiva della sua adesione. Ed i gruppi ai quali il cittadino è affiliato, non si prestano ad essere ordinati secondo una scala gerarchica. In virtù

dei suoi diversi interessi personali e sociali, l'individuo si associa a una molteplicità di gruppi, ognuno dei quali è per lui rilevante solo in funzione di un qualche particolare aspetto della sua personalità. Questi gruppi non si prestano ad un facile inserimento concentrico nel senso che più piccoli risultano inseriti nell'ambiente di quelli più grandi, come invece accade di solito nelle comunità rurali o nelle società primitive. Piuttosto i gruppi di cui un individuo è membro sono spesso reciprocamente tangenti, oppure si intersecano in modo variabilissimo. In conseguenza sia dell'irrequietezza della popolazione sia della mobilità sociale, il *turnover* dei membri delle associazioni è molto alto. Le residenze, i posti e i tipi di lavoro, il reddito, l'interesse variano; il compito di tenere unite le organizzazioni, di mantenerle e promuovere rapporti intimi e durevoli fra i loro membri è quindi difficile. Ciò vale soprattutto per quelle particolari zone cittadine in cui le persone si trovano segregate più a causa delle differenze di razza, di lingua, di reddito e di *status* sociale che non a causa di un'adesione volontaria o di una cooptazione. Chi abita in città in genere non è un proprietario di casa, e poiché il domicilio transitorio non genera vincoli di tradizioni e di sentimenti, solo di rado egli potrà essere considerato un vicino di casa. L'individuo ha poche occasioni di farsi un concetto della città nel suo complesso o di valutare il suo posto nel quadro totale. Conseguentemente gli è difficile determinare quali siano i suoi veri interessi ed orientarsi tra problemi e *leaders* che si presentano a lui tramite i mezzi di comunicazione di massa. Individui che sono così distanti dalla pressé cementante di organismi sociali integratori, formano masse fluide, le quali rendono il comportamento collettivo urbano imprevedibile e, quindi, problematico.

Benché la città accolga nel suo seno personalità specializzate e adatte all'espletamento di compiti diversi, personalità uniche e competitive, eccentriche e innovatrici, efficienti e inventive, tuttavia essa non manca di esercitare un'influenza livellatrice. Ovunque si riunisca un forte numero di individui differenti entra in gioco il processo di spersonalizzazione. Tale tendenza livellatrice esercita in parte un peso sulla vita economica della città. Lo sviluppo di grandi città, almeno nell'età moderna, è dipeso ampia-

mente dall'energia delle macchine a vapore. La nascita dell'industria ha reso possibile la produzione in serie per un mercato impersonale. Il pieno sfruttamento delle possibilità insite nella divisione del lavoro e nella produzione di massa è realizzabile solo con la standardizzazione dei processi e dei prodotti. Un'economia monetaria procede di pari passo con un tale sistema di produzione. Man mano che le città si sono sviluppate sulla base di questo sistema di produzione, il rapporto pecuniario che implica la commerciabilità di servizi e di cose ha sostituito le relazioni personali nelle forme di associazione. Le individualità in simili condizioni vengono sostituite dalle categorie. Quando grandi quantità di persone devono usufruire di servizi e di istituzioni comuni, queste dovranno soddisfare la media delle persone piuttosto che singoli individui. I servizi di pubblica utilità, ricreativi, educativi e culturali, dovranno essere adattati alle esigenze della massa.

In tal modo le istituzioni culturali, come le scuole, il cinematografo, la radio, i giornali, in quanto sono rivolte a una clientela di massa, esercitano un'influenza livellatrice. La dinamica politica nella vita urbana non potrebbe essere compresa se non si esaminano gli appelli di massa fatti con la tecnica della propaganda moderna. Se l'individuo vuole partecipare veramente alla vita sociale, politica ed economica della città, dovrà subordinare alcune sue esigenze personali alle esigenze della comunità e lasciarsi coinvolgere nei movimenti di massa.

Relazione fra teoria dell'urbanesimo e ricerca sociologica.

Utilizzando un quadro teorico quale è quello ora appena abbozzato, i complicati e poliedrici fenomeni dell'urbanesimo possono essere analizzati sulla base di un numero limitato di categorie concettuali. L'approccio sociologico alla città acquista così unità e coerenza, permettendo al ricercatore non solo di mettere a fuoco più nitidamente i problemi ed i processi che si verificano nel suo campo di indagine, ma anche di trattare gli argomenti in un modo più integrato e sistematico. Per dare consistenza alle proposizioni teoriche formulate nelle pagine precedenti, vale la pena di riferire alcuni risultati di ricerca empirica con particolare riferimento a quelli riscontrati negli U.S.A.

Si sarà così in grado di individuare alcuni problemi cruciali che interessano gli studi e le ricerche ulteriori.

Sulla base delle tre variabili: numero, densità ed eterogeneità della popolazione urbana, sembra possibile spiegare le caratteristiche della vita urbana e rendersi conto delle differenze tra città di tipo e dimensione diversi. L'urbanesimo come caratteristico modo di vita può essere osservato empiricamente da tre punti di vista tra di loro correlati:

- a) come struttura fisica comprendente una popolazione, un ordine tecnologico ed ecologico;
- b) come sistema di organizzazione sociale, che comporta una struttura sociale caratteristica, una serie di istituzioni sociali ed un modello tipico di relazioni sociali;
- c) come un insieme di atteggiamenti e di idee e come costellazione di personalità impegnate in forme tipiche di comportamento collettivo e soggette a meccanismi caratteristici di controllo sociale.

Urbanesimo in prospettiva ecologica.

Poiché nel caso della struttura fisica e dei processi ecologici si ha a che fare con indici oggettivi, è possibile in genere arrivare a risultati quantitativi molto precisi. Il predominio della città sul suo entroterra si spiega con le caratteristiche funzionali della città, che derivano in larga misura dal numero e dalla densità degli abitanti. Molte delle strumentazioni tecniche, delle capacità e delle organizzazioni che la vita urbana crea, possono svilupparsi e prosperare soltanto perché la richiesta è sufficientemente grande. La natura e lo scopo dei servizi di queste organizzazioni ed istituzioni urbane ed i vantaggi che esse offrono rispetto ai centri meno importanti aumentano il predominio della città, estendendo sempre di più il raggio della influenza metropolitana.

La composizione della popolazione urbana è il risultato di fattori selettivi e di differenziazione. Le città raggruppano una maggiore quantità di persone giovani, mentre le aree rurali hanno gente più anziana o giovanissima. Sotto questo aspetto, come per molti altri, più grande è la città e più è evidente il carattere distintivo dell'urbanesimo. Ad eccezione delle città grandissime, che hanno attratto la

maggioranza dei maschi da zone di emigrazione, e di qualche tipo speciale di città, le donne sono più numerose degli uomini. L'eterogeneità della popolazione urbana è reperibile sulla falsariga di differenziazioni razziali ed etniche. Gli immigrati ed i loro figli costituiscono circa i 2/3 della popolazione complessiva di città con un milione ed oltre di abitanti. Questa proporzione decresce col crescere della dimensione della città, sino a comprendere, nelle aree rurali, solo 1/6 della popolazione globale. Le città più grandi hanno anche attratto un più grande numero di negri e di gente di altra razza.

Considerando che età, sesso, razza e origine etnica sono elementi correlati ad altri fattori quali l'occupazione e gli interessi, è chiaro che la maggior caratteristica degli abitanti urbani sarà la loro reciproca dissomiglianza. In precedenza mai si è verificato che persone tanto dissimili venissero a stretto contatto, come capita ora nelle grandi città americane. Le città in generale e le città americane in particolare sono un coacervo di popoli e culture e modi di vita differenti, fra i quali i canali di comunicazione sono talmente labili da non eliminare l'evidente contrasto e da accentuare invece gli atteggiamenti di indifferenza, di tolleranza e, qualche volta, di lotta aperta.

L'incapacità della popolazione urbana a riprodursi sembra essere una conseguenza biologica della combinazione di fattori complessi ed il declino delle nascite si può considerare uno dei segni più indicativi dell'urbanizzazione del mondo occidentale. Benché la percentuale dei morti nelle città sia leggermente superiore a quella riscontrabile nella campagna, la differenza più importante che esiste tra l'incapacità procreatrice delle città odierne e quella delle città nel passato sta nel fatto che, in passato, il decremento era addebitabile alla maggior percentuale dei decessi; mentre oggi, dato che le città sono, dal punto di vista sanitario, più abitabili, il decremento è addebitabile alla più bassa percentuale d'incremento delle nascite. Queste caratteristiche biologiche della popolazione urbana sono socialmente significative, non solo perché riflettono uno stile distinto di vita, ma anche perché condizionano lo sviluppo, il predominio futuro delle città e la loro organizzazione sociale di base. È dato che le città sono contumatrici piuttosto che produttrici di uomini, il valore

della vita umana e la stima sociale della personalità non potranno non essere influenzate dal rapporto tra nascite e morti. I modi di utilizzo dei terreni, il loro valore monetario, le rendite degli affitti, la natura funzionale delle strutture fisiche, degli alloggi, dei mezzi di trasporto e di comunicazione, tutti questi ed altri aspetti della dinamica urbana non sono fenomeni isolati, bensì correlati; essi si influenzano reciprocamente nel sistema di vita urbano.

Urbanesimo come forma di organizzazione sociale.

Gli aspetti distintivi del sistema urbano di vita sono stati spesso descritti sociologicamente come caratterizzati dalla sostituzione dei rapporti primari con quelli secondari, dall'allentamento dei legami di parentela, dal declino del valore sociale della famiglia, dalla scomparsa del vicinato e dal pericoloso indebolimento delle tradizionali basi della solidarietà sociale. Tutti questi fenomeni possono essere sostanzialmente verificati a mezzo di indici obiettivi. Così, per esempio, la bassa percentuale di riproduzione biologica, attualmente in fase di decremento nelle città, dimostra che queste rendono irrealizzabile quel tipo tradizionale di vita familiare ove, oltre all'allevamento dei figli, si concentrano quasi tutte le attività vitali. Il passaggio di attività industriali, educative e ricreative ad istituzioni specializzate esterne all'ambiente familiare ha privato la famiglia di alcune delle sue funzioni storiche più peculiari. Nelle città le madri spesso sono operai o impiegate; spesso nelle unità familiari sono presenti i pensionanti; i matrimoni tendono ad essere ritardati; la percentuale di scapoli e di nubili, o di gente che vivi da sola, è maggiore. Le famiglie sono più piccole e spesso senza prole. La famiglia come unità di vita sociale è autonoma rispetto al parentado e i singoli membri perseguono i loro propri distinti interessi nella loro vita professionale, educativa, religiosa, ricreativa e politica.

Le funzioni relative al mantenimento della salute, i metodi di allevamento delle difficoltà conseguenti all'insicurezza personale e sociale, le iniziative concernenti l'educazione, la ricreazione ed il progresso culturale hanno dato vita ad istituzioni altamente specializzate, a livello locale, regionale od anche nazionale. Gli stessi fattori che hanno

prodotto una maggiore insicurezza personale stanno alla base dei più forti contrasti tra gli individui. Se da un lato la città ha distrutto le rigide gerarchie di casta della società preindustriale, dall'altro lato essa ha intensificato le differenze di reddito e *status* sociale delle persone. In genere — a differenza di quanto accade in campagna — una percentuale maggiore della popolazione urbana è occupata in impieghi ben remunerati. La classe impiegatizia, comprendente gli addetti al commercio, agli uffici ed alle professioni « liberali », è, in proporzione, più numerosa nelle grandi città, nei centri metropolitani e nelle città più piccole che non nelle campagne. Nel complesso la città scorga forme di vita economica, che consentano all'individuo, in tempo di crisi, di far affidamento sul risparmio e scoraggia pure le attività autonome. I redditi da lavoro degli abitanti della città sono in media più alti di quelli degli abitanti di campagna, ma il costo della vita è maggiore. La proprietà privata comporta oneri più gravi ed è più rara. Gli affitti sono più alti ed assorbono una parte considerevole del reddito. Benché l'abitante di città possa usufruire di molti servizi comuni, una forte percentuale del suo reddito la spenderà per divertimenti e per altre attività, mentre solo una piccola porzione del bilancio sarà destinata all'alimentazione. Ciò che i servizi comuni non danno, i cittadini debbono comprarselo e tutti sanno come nelle città ogni minimo bisogno umano sia stato scrupolosamente commercializzato.

Excitare la fantasia o fornire l'occasione di evasione dalla pesantezza del lavoro o dalla *routine* e dalla monotonia è diventata una delle maggiori funzioni della ricreazione urbana, che, nei casi migliori, favorisce l'autoespressione creativa e l'associazionismo spontaneo ma, in genere, si esaurisce nello spettacolismo passivo oppure in avvenimenti ultrasensazionalisti.

Ridotto ad una condizione virtuale d'impotenza, in quanto individuo, il cittadino è obbligato a unirsi ad altri sulla base della omogeneità di interessi. Ciò spiega l'enorme varietà di gruppi e di associazioni volontarie che nascono e muoiono come funghi nelle città. Mentre, da un lato, i tradizionali legami associativi risultano indeboliti, dall'altro, aumenta il grado di interdipendenza tra gli uomini e sorgono forme più complicate, più fragili, più variabili

di mutualismo per soddisfare interessi e bisogni per i quali l'uomo isolato è di fatto impotente. Di solito sono le posizioni economiche o altri fattori condizionanti l'esistenza individuale a costituire la tenue trama dei rapporti associativi volontari. In una società primitiva o rurale è generalmente possibile prevedere, sulla base di pochi fattori conosciuti, i punti di incontro associativo e i raggruppamenti selettivi; mentre invece nella vita urbana noi possiamo solo descrivere un modello generale di formazione dei gruppi e di affiliazione e questo modello sarà pieno di incongruenze e contraddizioni.

Personalità urbana e comportamento collettivo.

È soprattutto per mezzo delle attività di gruppo, indipendentemente dagli obiettivi economici, politici, educativi, religiosi, ricreativi o culturali, che il cittadino esprime e sviluppa la sua personalità, si assicura una posizione e si pone in grado di svolgere tutte le attività che costituiscono il ciclo della sua vita. È facile comunque dedurre che la struttura organizzativa che tali funzioni altamente differenziate animano in relazione ai vari interessi personali, di per se stessa non garantisce l'integrità e la consistenza della personalità umana. I disturbi del carattere, il disordine mentale, i suicidi, la delinquenza, il crimine, la corruzione sono più diffusi nella vita urbana che non in quella rurale. Gli indici disponibili per un'analisi comparata lo confermano; tuttavia non possiamo ancora conoscere adeguate sui meccanismi che provocano tali fenomeni e sono quindi indispensabili studi ulteriori.

Dato che per molti scopi collettivi nelle città è impossibile fare appello individualmente ad ogni cittadino, e dato che solo tramite le organizzazioni, alle quali egli appartiene, i suoi interessi e le sue risorse possono essere registrati e pubblicizzati, diciamo che nelle città il controllo sociale si esercita prevalentemente per mezzo di gruppi formalmente organizzati. Ne consegue che le masse urbane sono soggette a manipolazioni tramite simboli e stereotipi manovrati da individui che operano da lontano ed invisibilmente sui mezzi di comunicazione di massa di cui monopolizzano il controllo. In tali condizioni l'autogoverno vuoi nel campo economico o politico o culturale

è solo una pura espressione verbale, o, tutt'al più, è soggetto all'equilibrio instabile dei gruppi di pressione. Data l'inefficienza dei legami di parentela, si creano gruppi di parentela fittizia. Di fronte alla scomparsa dell'unità territoriale come base di solidarietà sociale, si creano unità di interessi. Oasi la città, in quanto comunità d'uomini, si riduce a una serie di tenui frammentari rapporti fondati su di una base territoriale che ha un centro ben definito senza avere una ben definita periferia, e su una divisione del lavoro che trascende negli scopi il luogo di residenza e diventa universale. Più grande è il numero di persone in situazione di interdipendenza, più basso è il livello di comunicazione e più grande è la tendenza a ridurre la comunicazione stessa a un'operazione elementare, cioè, a limitarla alle cose che si presumono comuni o di interesse generale.

È naturale quindi considerare le emergenti tendenze dei sistemi di comunicazione e le tecniche di produzione e di distribuzione coeve alla civiltà occidentale moderna quali sintomi che preludono a un probabile sviluppo dell'urbanesimo come un modo distinto di vita sociale. L'indirizzo dei mutamenti in atto trasformerà in bene o in male non soltanto le città ma il mondo intero.